Giovedì 19 – venerdì 20 novembre 2026 **Ore: 20,45**

MABOROSI – I BAGLIORI DELL'ANIMA

Regia: Hirokazu Kore'eda; *sceneggiatura*: Yoshihisa Ogita, Teru Miyamoto; *fotografia*: Masao Nakabori; *montaggio*: Tomoyo Oshima; *musiche*: Ming-chang Chen; *interpreti*: Makiko Esumi, Takashi Naito, Tadanobu Asano, Mutsuko Sakura, Ren Ōsugi, Sayaka Yoshino; *distribuzione*: Bim Distribuzione; *durata*: 110'; *origine*: Giappone, 1995.

Osella d'oro per la migliore fotografia e per la migliore sceneggiatura alla Mostra di Venezia

Il regista. Con *Maborosi*, Hirokazu Kore'eda firma un debutto sorprendente per rigore formale e intensità emotiva, distante dal naturalismo caldo e familiare che caratterizzerà il suo cinema successivo.

Vicenda. A Osaka la giovane Yumiko è perseguitata da un sogno ricorrente. La nonna fugge di casa per tornare a morire nel villaggio natale e lei, bambina, non riesce a fermarla. Nel sogno compare anche un ragazzo in bicicletta, che suona il campanello mentre attraversa la strada. Anni dopo quel ragazzo è diventato suo marito, Ikuo, uomo apparentemente sereno e affettuoso, con cui Yumiko costruisce una fragile quotidianità. Ma la morte improvvisa e inspiegabile di Ikuo spalanca nella donna un vuoto impossibile da colmare. Trasferitasi in un piccolo villaggio sul mare, Yumiko cerca di ricostruire una vita assieme al nuovo marito Tamio, senza però riuscire a liberarsi dalla presenza inquietante del passato.

Racconto. Fin dall'incipit, che ha qualcosa di bergmaniano nel rapporto tra sogno, morte e senso di colpa, il film si muove in una dimensione sospesa. La nonna che ritorna a casa per morire inaugura un motivo destinato a riverberarsi per tutto il racconto: l'impossibilità di trattenere chi desidera andarsene, o forse è chiamato da qualcosa di invisibile. Yumiko non riesce a darsi pace per quella fuga infantile mancata, e ancora meno riuscirà a comprendere il gesto di Ikuo, interpretato da un giovanissimo Tadanobu Asano, già magnetico nella sua apparente quiete.
La lezione documentaria del regista emerge soprattutto nell'attenzione ai tempi morti e ai dettagli apparentemente insignificanti. Il campanello della bicicletta di Ikuo ritorna come un segnale fantasmatico, eco di una presenza che continua ad abitare il mondo anche dopo la scomparsa. Allo stesso modo, il film lavora continuamente su piccole ripetizioni e ritorni: la pescatrice che scompare nel paesaggio e qualcuno che subito dopo bussa alla porta, i gesti quotidiani che sembrano replicarsi in un loop malinconico, le attese silenziose davanti al mare. L'impressione è che Kore'eda stia filmando non tanto gli eventi quanto il loro residuo emotivo, ciò che resta nei corpi e negli spazi dopo un trauma. Persino il paesaggio costiero, attraversato dal vento e da una luce lattiginosa, sembra impregnato di lutto. Eppure *Maborosi* non indulge mai nel melodramma esplicito: il dolore è sempre trattenuto, quasi paralizzato, come se i personaggi temessero che verbalizzarlo possa renderlo definitivo.

Significazione. Il titolo stesso del film contiene il suo mistero: "Maborosi" rimanda a una sorta di illusione ottica, a una "luce del fantasma" che i pescatori vedrebbero in mare e che li attirerebbe fatalmente verso la morte. Non è difficile leggere in questa immagine la metafora centrale del film: una forza inspiegabile che chiama gli esseri umani verso l'assenza, verso il vuoto. Kore'eda non offre mai spiegazioni psicologiche rassicuranti, né tenta di razionalizzare il dolore. La morte arriva e basta, improvvisa, inspiegabile, lasciando chi resta intrappolato in un limbo emotivo.